

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Governo mondiale

SAVERIO TUTINO

L'aresa di Berlino, la tragedia cinese che culmina con le dimissioni di Deng, il discredito al quale Castro si è voluto da sé pur di restare al potere senza riforme, oltre che indicare il culmine di una crisi del comunismo sono il segnale di una crisi generale della società umana che viene da lontano e andrà lontano...

Analisi e dati su questi fenomeni sono ancora molto arretrati, anche nei migliori manuali di demografia. Le statistiche che appaiono nell'annuario delle Nazioni Unite non rendono l'immagine esatta delle correnti migratorie più attive in questo secolo...

Questa corrente di spostamenti umani a volte cresce, a volte decresce a seconda dell'andamento dell'economia. Sempre comunque avviene, naturalmente, con la caratteristica di un movimento che va dalla periferia verso il centro di un sistema di «progresso».

Dopo la scoperta del petrolio in Messico, l'emigrazione tradizionale dei messicani verso gli Stati Uniti calava d'intensità, mentre aumentava quella centroamericana, anch'essa diretta verso il Nordamerica.

Seguendo un semplice profilo demografico non si può certo valutare la novità politica della crisi mondiale in atto alle soglie del Duemila. Questa invece appare evidente quando si misurano i movimenti in termini di mobilitazione spontanea delle popolazioni per esigenze democratiche.

Tutti i fenomeni migratori di massa di questo secolo sono conseguenza diretta della «funzione di polarizzazione su scala mondiale» (Samir Amin) che ha avuto il «capitalismo reale» (e non quello mitico e astratto dalla retorica facile, che usano certi commentatori televisivi di basso profilo).

L'incontro prossimo fra Bush e Gorbaciov si svolgerà in questa chiave e sotto questo segno di pace e di preoccupazione comune, dell'Est e dell'Ovest. Dal momento in cui il mondo si incammina sulla strada di una incerta omologazione, è la natura del sistema vittorioso che inevitabilmente deve affrontare la propria crisi, finora nascosta da nebbie in gran parte artificiali.

L'incontro prossimo fra Bush e Gorbaciov si svolgerà in questa chiave e sotto questo segno di pace e di preoccupazione comune, dell'Est e dell'Ovest.

La storia di Biagio Agnes metà manager e metà uomo di partito Perché è andato via sbattendo la porta Quei sette anni di Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA La Rai che Biagio Agnes prese in mano nel luglio 1982, dopo la morte di Willy De Luca, conservava ben poche delle speranze e delle aperture provocate dalla riforma del 1975. Aveva perso il privilegio del monopolio e subiva già la concorrenza di un settore privato senza regole...

Nel 1982, presidente Sergio Zavoli, una prima sfida la Rai l'aveva già vinta: a prezzo di una omologazione con il modello delle tv commerciali. Un prezzo inevitabile, si disse, Zavoli colse il momento in cui, scampato il pericolo di una crisi senza ritorno, la Rai doveva tornare a puntare sulla qualità.

«Quando vedo le nuove leggi a favore dei giovani mi prende male, perché un giovane ha ancora tanti anni davanti, e io mi sento già messa da parte. Sono infelice. Mio marito lavora (è impiegato statale, e guadagna poco più di un milione al mese). Nei modi, lui è carino, gentile; ma se si deve decidere dove andare in vacanza, la scelta spetta a lui. Quando torna a casa, senza neanche dire una parola, cambia canale in tv, del tutto incurante di ciò che stava guardando. Lui ha la macchina, la moto, e ha perfino comprato una bicicletta usata, e io vado sempre a piedi. Gli amici che frequentiamo sono sempre i suoi. Le mie uniche autonomie sono la palestra tre volte la settimana e qualche uscita con le amiche. E lui subito mi rimprovera "tu stai bene solo con le amiche" (quanto è vero); così si litiga, si fanno i muscoli lunghi, e va a finire che mi passa anche la voglia di uscire, se la devo pagare a questo modo».



ELLEKAPPA

CHE FINE HA FATTO BIAGIO AGNES?

«Quando vedo le nuove leggi a favore dei giovani mi prende male, perché un giovane ha ancora tanti anni davanti, e io mi sento già messa da parte. Sono infelice. Mio marito lavora (è impiegato statale, e guadagna poco più di un milione al mese). Nei modi, lui è carino, gentile; ma se si deve decidere dove andare in vacanza, la scelta spetta a lui. Quando torna a casa, senza neanche dire una parola, cambia canale in tv, del tutto incurante di ciò che stava guardando. Lui ha la macchina, la moto, e ha perfino comprato una bicicletta usata, e io vado sempre a piedi. Gli amici che frequentiamo sono sempre i suoi. Le mie uniche autonomie sono la palestra tre volte la settimana e qualche uscita con le amiche. E lui subito mi rimprovera "tu stai bene solo con le amiche" (quanto è vero); così si litiga, si fanno i muscoli lunghi, e va a finire che mi passa anche la voglia di uscire, se la devo pagare a questo modo».

Agnes e sua emittenza un antagonismo appena mitigato da una collazione pacificatrice in casa di Manca, dopo che il direttore generale non aveva esitato a cacciare dal suo ufficio Berlusconi, reo di avere rotto un armistizio facendo causa alla Rai.

Nel 1987 il nuovo consiglio, Manca e Agnes affrontano il torbido delle nomine, con una soluzione ancora oggetto di polemiche furibonde, ma che costituisce il sussulto più vitale della Rai in questi ultimi anni.

La vicenda Carli e le lacerazioni nella maggioranza diedero tre anni di proroga, in pratica un secondo mandato, al consiglio. Toccò ad esso, perciò, di vivere l'episodio che, quasi a far da contrappeso al fallimento dell'ipotesi Carli, doveva segnare una svolta decisiva negli assetti del sistema radiotelevisivo.

Ho sostenuto che il dinamismo sociale e politico, da cui sono scaturiti gli sviluppi e le riforme della società moderna, ha avuto come fattori essenziali a livello mondiale le rivoluzioni, le grandi lotte di classe, i moti di liberazione di questo secolo.

Stanno ormai alla cronaca di questi mesi e di questi giorni. Nel dibattito sulla fiducia Andreotti prefigura un ritorno della tv pubblica sotto il controllo del governo; altri due reclamano un ritorno alla generalizzazione approssimativa. Forse la Dc ritiene di poter coronare il sogno cullato subito dopo la riforma della Rai, condogliandolo con il Psi di Craxi: collocarsi al centro del sistema per controllare una tv pubblica ridimensionata e avere il supporto di una tv privata imbrigliata nella logica tradizionale dello scambio tra sistema politico e sistema imprenditoriale.

«Non ha guarito la Rai, ma ha certamente contribuito ad allungarne la vita».

È possibile delineare una nuova strategia della classe operaia

ADALBERTO MINUCCI

Ho sostenuto nel mio recente libro («I comunisti e l'ultimo capitalismo», Newton Compton editore) che una visione irrigidita e monocentrica del capitale finanziario e della grande industria, nacata dal modello tedesco d'inizio secolo, ha impedito al movimento operaio internazionale di afferrare e analizzare correttamente le straordinarie novità impresse all'evoluzione capitalistica dal modello americano nel successivo corso del Novecento: la maggior elasticità della struttura produttiva; l'uso metodico dei cambiamenti tecnologici ad alta produttività e a bassa intensità di capitale; il peso cruciale di un consumo individuale massificato come volano economico e come portatore di consenso ai sistemi capitalistici moderni.

L'incapacità a comprendere ha riguardato, secondo la mia tesi, il complesso delle forze di sinistra: i partiti comunisti della Terza internazionale, sempre più sviluppati in una ideologia tesa a focalizzare esclusivamente le «arretratezze» del capitalismo; ma anche le socialdemocrazie della Seconda internazionale, che proprio nella fase del fordismo hanno visto accentuata, sia pure in forma e misura diversa, una sostanziale subalternità al sistema dominante (anche nelle sue versioni più duramente imperialistiche).

Pur apprezzando, se ho ben capito, la non ritualità del mio approccio, Silvano Andriani mi rimprovera di aver eluso un quesito inerente al ruolo delle socialdemocrazie. Per la verità nel mio libro una risposta c'è, seppur diversa da quella di Andriani. Se la socialdemocrazia non viene considerata una categoria dello spirito — come accade da qualche tempo anche fra i comunisti — è difficile sostenere che ad essa abbiano fatto e facciano capo in tutti i paesi le tendenze progressive di questo secolo: dal new deal al fordismo, dalle conquiste sociali alle riforme politiche.

Ho sostenuto che il dinamismo sociale e politico, da cui sono scaturiti gli sviluppi e le riforme della società moderna, ha avuto come fattori essenziali a livello mondiale le rivoluzioni, le grandi lotte di classe, i moti di liberazione di questo secolo.

Un'alternativa a questa concezione metafisica o finalistica della storia, ma per una sua concretissima e peculiare collocazione materiale nel processo di sviluppo delle forze produttive. Questa potenzialità non diminuisce ma si accresce a mano a mano che aumenta l'introduzione di scienza nella produzione. A cavallo fra i decenni sessanta e settanta, di fronte a una prima «rotura» del vecchio Taylorismo e a una rinnovata domanda di alternative scientifico-tecnologiche, la classe operaia italiana riuscì a promuovere movimenti di lotta su grandi rivendicazioni che avevano la caratteristica di saldare esigenze proprie, di classe a nuovi rapporti di dialogo e di alleanza con categorie professionali e sociali un tempo lontane.

Un'alternativa a questa concezione metafisica o finalistica della storia, ma per una sua concretissima e peculiare collocazione materiale nel processo di sviluppo delle forze produttive. Questa potenzialità non diminuisce ma si accresce a mano a mano che aumenta l'introduzione di scienza nella produzione.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Edilrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 188 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
«Ho trent'anni e tanta amarezza»
finire che mi passa anche la voglia di uscire, se la devo pagare a questo modo.
«Poi lui arriva a casa con un dono, il braccialettino d'oro che lo ho ributtato in faccia, urlandogli tutta la mia insoddisfazione. Possibile che a trent'anni lo possa tirare un bilancio così fallimentare?».
Rosella mi chiede poi di trattare un argomento mai affrontato in questa rubrica: le «afezioni ginecologiche» determinate dalle infezioni dovute alla Candida albicans o al Trichomonas. Giro la richiesta alle pagine mediche/scientifiche.

passa benino, da buon padrone di casa sua, ai propri occhi e agli occhi altrui. Ma che ne è stato di Rosella? Gli studi interrotti, un progetto di vita completamente stravolto a 16 anni, una indipendenza da cogliere domani, dopodomani, a portata di mano, che scompare per sempre e lei si ritrova a essere «la moglie di», senza neanche avere avuto il tempo di sapere se lo voleva o no.
E così, quando sento gli uomini parlare di aborto, con la loro bella sicurezza di dire cose giuste, mi sembra proprio che parlino «per sentito dire». Ma non sappiamo davvero ciò che implica per una donna continuare o no una gravidanza. E la decisione finale la donna la prende sempre da sola, quando lo fa. E se lo fa, è perché sa che quel figlio, proprio, non può permetterselo: neanche tanto, come si dice, per motivazioni economiche. Questa è la riduzione all'osso

di una complessa rete di fattori che stanno sempre in equilibrio precario, nella vita femminile, e basta un evento che non è certo «lieve» per mandare tutto a carte e quarantotto. Dopo, per ricomporre quel progetto di vita, per riconquistare quel minimo di autonomia, e di identità propria, occorre una riserva di energie che qualcuno sente di non possedere più.
Ma, infine, salta agli occhi che per un uomo una scoperta è una scoperta, una scoperta, una scoperta (come «una rosa è una rosa, una rosa, una rosa»). Mentre per la donna una scoperta è pur sempre un accadimento infido, capace di drittarle l'intera esistenza. Forse è per questo che il sesso è facile per gli uomini e difficile per le donne, e che i «vissuti», come si dice in psicologia, in proposito, siano così diversi. Forse, per formare davvero una coppia, occorrerebbe accorciare le distanze.